



CAROVIGNO-CEGLIE.



I.

DA BRINDISI A S. VITO DEI NORMANNI.

DUE strade, una ferrata ed una carrozzabile, congiungono la patria di Pacuvio con quella di Leonardo Leo; la prima però non tocca il paese di S. Vito dei Normanni, ma n'è lontana circa nove chilometri. Noi batteremo la seconda, uscendo da Brindisi dalla porta di Mesagne.

Appena fuori della città questa strada piega a destra, formando un grande arco di cerchio intorno al braccio occidentale del porto di Brindisi, denominato *Seno di Ponte grande*. In questo seno immette un canale che scorre nel fondo di un burrone, che ha origine dall'altipiano fra Tutturano e Mesagne, e traversa la parte meridionale del territorio brindisino.

Lungo questo tratto incontreremo la *fontana grande*, detta anche *Fonte di Tancredi* da una iscrizione, nella quale si legge che come la via Appia — che correva a breve distanza da quel punto — fu costruita da Appio e la fontana dal re Tancredi, ultimo re normanno, così en-

trambe furono restaurate da Ferdinando Loffredo, governatore della provincia al tempo di Carlo V imperatore, nel 1549. Un'altra iscrizione sottoposta a questa segna l'anno nel quale Tancredi fece costruire il fonte, cioè nel 1192, servendosi delle acque di un antico acquedotto romano. Entrambe sono riportate dal Marciano.

Traversato il canale del *ponte grande*, la via sale sull'altipiano, a ponente della città, e si dirige difilato a S. Vito dei Normanni, lasciando a destra alcune vie vicinali, una delle quali conduce alla *chiesa di S.^a Maria del Casale* ed un'altra si dirige verso la *masseria dei Làpani*.

La chiesa del Casale è una delle più belle chiese dei tempi di mezzo della nostra provincia. Fu edificata al tempo degli Angioini, da Filippo principe di Taranto e da Caterina sua moglie nel 1332 sopra un altipiano, ed è molto notevole per la sua architettura, sebbene non resti oggi dell'antica che la sola facciata. L'interno è stato ammodernato e vi si vedono delle brutte pitture a fresco del xvii secolo e degli altari di stile barocco. La pittura della Vergine, che resta nel fondo di una nicchia sull'altare maggiore, è però di stile bizantino. Questa fu trasportata qui dalla primitiva chiesetta della Madonna del Casale, già esistente prima di quel tempo. Vi è pure lo stemma degli Angioini, principi di Taranto.

L'altra via vicinale che conduce alla *Masseria Làpani* segue molto probabilmente il corso dell'antica via Appia, cioè di quel ramo che, costeggiando l'Adriatico, passava per Bari e *Gnathia* e potea percorrersi soltanto coi muli; mentre l'altro ramo, più importante, passava per Taranto ed Oria, ed era, al dire di Strabone, *plaustris comodior*. Restano oggi pochi ruderi di questa via, qua e là nelle campagne intorno Brindisi; ma un'opera romana quasi intatta, e molto rilevante può osservarsi a breve distanza dalla *Masseria* ora menzionata. Io la descriverò qui brevemente, perchè i pochi scrittori patrii che ne hanno parlato non ci forniscono che cenni poco precisi.

Per recarvisi sarà meglio batter l'altra via vicinale che dalla stazione di S. Vito mena alla *Masseria dei Làpani*, costeggiando il canale omonimo che sbocca nell'Adriatico. È lontana cinque chilometri dalla stazione e seicento metri al nord della *masseria*.

La campagna in quel punto ci si presenta depressa, a mo' di ba-

cino; e nel mezzo dell'avvallamento scorre il *Canale dei Lápani*. Sembra che al tempo dei romani quel bacino fosse più depresso di quel che oggi non si veda, per gl'interrimenti avvenuti dopo messo a coltura; e probabilmente vi stagnavano delle acque. La via Appia che lo attraversava in senso perpendicolare al canale poteva quindi essere inondata dopo le piogge copiose. Da ciò la necessità di un viadotto per portare la via ad un livello più alto della campagna, lasciando nel mezzo un largo ponte pel libero passaggio delle acque nel canale. Il viadotto esiste ancora, sebbene molto rovinato; il ponte è caduto e non se ne scorge neppur traccia. Il primo manca affatto di archi, e fu costruito molto solidamente con un terrapieno formato di calce, tegola e pietre a getto, sicchè pare tutto d'un pezzo; e la parte esterna fu rivestita di piccoli dadi di sabbione tufaceo disposti a rete (*opus reticulatum*) e tramezzati da due file di mattoni. Di tratto in tratto questo viadotto fu rinforzato con alcuni speroni o contrafforti destinati a reggere la via nel caso di forti alluvioni, nei quali anche si ripete la struttura suindicata. La via che correva sul viadotto era larga appena quattro metri ed era sollevata più di due metri sul fondo della depressione (1).

Ritornando alla stazione di S. Vito, prima di andare al paese, potremo recarci a visitare le bellissime chiese cripte con dipinti bizantini nelle due *Masserie Cáfarò* e *Giannuzzo*, la prima a sinistra, l'altra a destra della via da Brindisi a S. Vito, ed entrambe poco lontane da questa. Si l'una che l'altra sono state accuratamente descritte dall'arcidiacono monsignor Giovanni Tarantini di Brindisi, nella sua pregevole monografia: *Di alcune cripte nell'agro di Brindisi*, alla quale rimando il curioso lettore. Quella della *Masseria Cáfarò* era dedicata a S. Giovanni, quella di *Giannuzzo* a S. Biagio. Sono importantissime per le pitture a fresco della fine del XII secolo.

Potremo anche recarci a vedere una delle sorgenti che alimentano le antiche fontane di Brindisi. È conosciuta volgarmente col nome di *Pozzo di Vito*; ed è opera indubbiamente romana. È lontana quat-

(1) Tutto il viadotto, che congiunge i due estremi dell'altipiano, tagliato da N. a S. dal *Canale dei Lápani*, è lungo m. 142: la larghezza del tratto scoperto, dov'era l'antico ponte, è di m. 11,20. I contrafforti sporgono m. 1,35 dal piano verticale del viadotto e son distanti fra loro da m. 3,10 a m. 3,82.

tro chilometri dalla stazione di S. Vito ed un chilometro circa dal *Ponte delle Marmorelle*.

Non è altro che un pozzo di acque sorgive, come tutti gli altri di Terra d'Otranto, il cui fondo trovasi ad un'altezza di 20 metri sul livello del mare e 15 sul piano medio della odierna città. Il piano dell'antica era certamente più basso, come lo dimostrano i mosaici trovati recentemente nella costruzione delle nuove abitazioni presso la porta di Mesagne. Il pozzo è largo 6 metri; ed essendo scavato parte nelle sabbie e parte nell'argilla sottostante, fu rivestito tutt'intorno prima con uno strato di materiali a getto, come il terrapieno del *viadotto dei Lápani*, e poi all'interno con altro strato di piccoli quadrelli di pietra disposti a rete. L'acqua che sorge dal fondo del serbatoio vi stagna; i fichi selvaggi, i crateghi, il capelvenere ne smaltano le pareti della bocca; e nell'acqua ho veduto con questi occhi diguazzare i ranocchi. Nel fondo del pozzo, dalla parte di N.E., esce un cunicolo che per un tramite sotterraneo conduce le acque a Brindisi, allacciando anche quelle di altri cunicoli perforati nel piano della zona acquifera, precisamente come nella fontana di Gallipoli. Giunto a Brindisi, l'acquedotto abbandona l'antico suo corso, e senza passare per le *vasche limarie*, delle quali si scorgono i ruderi lungo la via intramurale che da porta Mesagne conduce alla stazione della strada ferrata, si dirige alla piazza del Mercato ed alimenta una fontana di acque discretamente calcarifere.

Proseguendo verso S. Vito giungeremo nella *contrada Argentiere* a quattro chilometri di distanza dal paese. Quivi, deviando a destra, nel luogo detto *li Craunari* (carbonaj) si vede un lungo e largo fosso tagliato nel calcare tufaceo, e profondo circa tre metri, in parte interrato e coperto di vegetazione, che corre nella direzione da N.E. a S.O. Sul ciglio occidentale di esso si vedono qua e là ruderi di un vecchio muro che si prolunga verso S. Vito. È una delle incognite, come tante altre che si trovano in questi luoghi e sulle quali richiamo l'attenzione degli archeologi.

Entriamo ora in S. Vito dei Normanni. Veramente l'antico nome di questo paese, che si trova scritto in tutti i registri feudali e nei documenti storici, era *S. Vito degli Schiavi* o *degli Schiavoni*. Ma sem-

brando forse un po' indecoroso fu convertito dai Padri della patria in S. Vito dei Normanni, con deliberazione municipale del 27 ottobre 1862 e con decreto reale del 1863. La vera storia dell'origine di questo paese non giustificerebbe però siffatto cambiamento.

Dove è oggi S. Vito vi era nel XI secolo un luogo di delizie dei principi di Taranto, e si vuole dagli storici, che quivi Boemondo normanno avesse fatto costruire una torre quadra munita di fosso e di balestriere, come luogo di villeggiatura e di caccia, ed edificare una chiesetta dedicandola a S. Vito. Ma in quel tempo di paese non vi era neppur l'ombra. Giunta dall'Albania una colonia di Schiavoni nel secolo XIII, le fu accordato di abitare in quel luogo, in Brindisi ed altrove, e d'allora prese il nome di S. Vito degli Schiavoni, come in Brindisi una contrada abitata da quegli immigranti fu detta *S. Pietro degli Schiavoni*. E questa è la vera origine del casale di S. Vito che ora è un grosso e ridente paese, ed arieggia ad una piccola città.

La torre si vede anche oggi ma oh, quanto diversa dall'antica! Le stesse trasformazioni ha sventuratamente subito il castello e la chiesetta che fu la prima parrocchiale di questa *Terra*. Sicchè oggi a chi visita il paese non si presenta più nulla di antico e non trova che pochi e brutti monumenti di stile barocco, a cominciare dalla fine del XVI secolo fino al XIX. Anche della nuova parrocchiale dedicata a S.^a Maria degli Angioli e sostituita, nel XV secolo, a quella preesistente sotto la torre del palazzo baronale dei Sambiasi, dopo l'ingrandimento del casale, non restò più vestigio. Perfino la lapide fu distrutta nel 1763, nella quale si leggeva:

HOC OPVS FIERI | FECIT PBR FRA | NCISCVS DE LEON | ARDO
 CIO CCCCLXX | VIII IND. XI.

La terza chiesa parrocchiale, quella che oggi vediamo, si cominciò a edificare nel 1571, dopo la famosa battaglia nel golfo di Lepanto contro i turchi, nella quale i soldati di S. Vito, che allora militavano sotto il comando di D. Giovanni d'Austria, restarono tutti illesi e rimpatiarono gloriosi della vittoria. Perciò il nuovo tempio fu dedicato a S.^a Maria della Vittoria e fu compiuto al tempo di monsignor Melingi, vescovo di Ostuni, il quale morì in S. Vito nel 1639, dopo aver molto beneficato la *Terra di S. Vito degli Schiavi*. Non v'è

nulla di notevole nell'interno, eccetto i soliti altari barocchi dei due secoli prima del nostro. Lo stesso quadro di S.^a Maria della Vittoria che oggi si vede nel coro, ed è tanto celebrato dagli scrittori patrii, nel fatto non val nulla dopo i brutti restauri subiti nel secolo scorso. Nel braccio destro della croce, *in cornu epistolæ*, si vedono all'esterno tre finestre a strombo che ci rivelano chiaramente essere stata questa parte della chiesa edificata nel XVI secolo: e si ha di fatto dalle memorie dell'archivio capitolare che la croce e il coro furono terminati nel 1595.

È inutile visitare le altre chiese di S. Giovanni, di S.^a Maria degli Angioli, dell'Annunziata e quelle degli ex conventi dei Domenicani, dei Minori Osservanti e dei Paolotti, perchè per tutto si ripete lo stile barocco del 1600 e del 1700, e senza veruna grazia, senza nessuna reminiscenza della buona architettura dei secoli precedenti. Sulle pitture che decorano qualcuna di queste chiese si potrebbe dare senza scrupolo il battesimo di calce e senza la paura di buscarsi la nomèa di iconoclasti. L'arte non ci perderebbe nulla e ci guadagnerebbe forse l'igiene! Il quadro di S.^a Anna e di S. Gaetano nella parrocchiale fu dipinto da Fra Giacomo di S. Vito, laico dei Padri Riformati di S. Francesco nel 1659, ma nel fatto non varca il lago di Lete!

È difficile imbattersi in Terra d'Otranto in un paese che, al pari di S. Vito, sia tanto povero di monumenti di arte, degni di richiamare l'attenzione del viaggiatore. Noi quindi usciremo fuori del paese per osservare altri ruderi importanti i quali aspettano un Edipo che ne riveli lo scopo pel quale furono inalzati.

Nel medio evo vi erano nel vasto tratto compreso fra Carovigno, Ceglie, Latiano, Mesagne ed il mare Adriatico molti piccoli casali, oggi tutti scomparsi, dei quali restano però i nomi in quelli di alcune *masserie*. Ma invece altri se ne vanno formando oggi come, per esempio, il *villaggio di S. Michele* dipendente da S. Vito dei Normanni. Del casale di *S. Giacomo* resta il solo nome dato a una *masseria* a mezza strada tra S. Vito e Francavilla fontana. Vi era il casale di *S. Donato* a breve distanza e ad oriente di S. Giacomo, presso il limite territoriale fra S. Vito e Latiano; e di questo rimangono ancora due chiese, quella di *S. Donato* e l'altra di *S.^a Maria della Selva*. Vi era

infine il *Casale di Campi dei Longobardi* che restava a tre chilometri da S. Vito sulla via che mena a Mesagne. Oggi questo luogo si appella *Campi distrutto*. Al tempo di Marciano (secolo xvii) vi si vedevano ancora delle *chiese dirute* e vi erano dei *pozzi di acque eccellentissime*. Oggi i pozzi si trovano ancora e le acque sono sorgive e freschissime; ma le chiese sono scomparse.

A questa contrada noi faremo una breve escursione perchè sotto i ruderi del villaggio del medio evo si sono trovate recentemente delle tombe anteriori all'era cristiana.

Uscendo da S. Vito, sulla via che mena a Mesagne, lasceremo a destra un piccolo rialto di forma conica, detto *Monte Castello* o *Castello delle ulive* o *Castello di Alceste*, sul quale si vuole che sorgesse anticamente un castello di guardia. Oggi si vede nel centro un'area scoperta nel mezzo della quale spunta fra gli ulivi un casolare campestre; e intorno intorno si notano delle pietre megalitiche, alcune delle quali squadrate grossolanamente, altre allo stato greggio disposte circolarmente intorno all'area centrale e coperte qua e là da macigni di grandi dimensioni, derivanti dal crollamento delle mura. È un'altra incognita che affideremo alle investigazioni degli archeologi.

Indi si giunge ai vigneti della masseria di Campi distrutto; e qui osserveremo alcune tombe estratte di sotterra e simili ai nostri *pilacci* da olio, di forma parallelepipedica e di pietra ben lavorata. In queste sono stati rinvenuti, oltre gli scheletri, molti cimelii in terra cotta, parte grezzi, parte figurati e smaltati; ma essendo tutti andati perduti riesce malagevole il giudicare se al tempo dei romani dovessero riferirsi o a quello dei messapi.

E le incognite si moltiplicano più ancora spingendosi verso Latiano alle due masserie *Paretone grande* e *Paretone piccolo*. Quivi di fatto vedremo un muro di enormi dimensioni, alto da due a tre metri, e formato di grosse pietre, disposte in due corsi paralleli lontani fra loro m. 6,50 e nel mezzo di un terrapieno di pietre più piccole. Si estende tanto verso Brindisi come verso Francavilla, e passa a tramontana di questa città. Secondo gli studii dei patrii scrittori si vuole che questo muro rappresentasse l'antico limite della dominazione greca in Terra d'Otranto; secondo altri che fossero le mura che dividevano i calabri dai salentini,

Ritorniamo al paese.

S. Vito dei Normanni è un grazioso paese nell'insieme, colle sue vie lunghe e diritte, colle sue casette quasi tutte ad un sol piano: l'antica *Terra* è quasi affatto scomparsa. Sembra nato jeri; è lindo, bianco, pulito; ed è un paese per eccellenza agricolo. Ha degli ubertosi raccolti nel suo vasto territorio, specialmente in olio, cereali e fichi secchi; e la pastorizia, quantunque allo stato nomade, è largamente sviluppata. Una rete di vie carrozzabili lo congiunge a Brindisi, a Carovigno, a Mesagne, a Latiano, a Francavilla, alla borgata S. Michele ed al castello di Serranova del principe Dentice, l'ultimo feudatario di questo paese. I fasti feudali di questa famiglia si collegano con quelli del vicino paese di Carovigno. E pare che abbiano avuto sempre comuni le sorti questi due paesi, perchè anche nel 1483 ebbero a subire entrambi gli assalti e i saccheggi dei veneziani.

S. Vito dei Normanni ha dato i natali a parecchi uomini che si distinsero nelle scienze, nelle lingue, nella matematica, nella giurisprudenza e nell'arte militare. Fra questi citeremo Ortensio De Leo e Ruggiero Danuscio; il primo dei quali combattè da prode nell'assedio per la riconquista di Otranto dalle mani dei turchi nel 1481, il secondo nella battaglia di Lepanto del 1571. Ma sopra tutti primeggiano due che possono veramente appellarsi illustri salentini; uno nella musica, l'altro nella letteratura: il maestro Leonardo De Leo e il monsignor Annibale De Leo.

Leonardo De Leo (n. 1694, m. 1745) rifulse pel suo genio musicale. Fu d'ingegno fecondissimo e divise collo Scarlatti, suo maestro, e col Pergolesi, col Cimarosa e col Durante, suoi contemporanei, la gloria di aver inalzato la scuola napoletana, nei primi del secolo scorso, a livello delle prime d'Europa per la musica da teatro. Scrisse moltissime opere per le scene, e della musica sacra, alla quale seppe dare un'intonazione potente, solenne, sublime. Il suo *Miserere* è anche oggi ritenuto come un capolavoro di arte e di ispirazione. I suoi drammi per teatro riboccano di frasi melodiche e di pensieri amorosi, vestiti di forme romanamente grandiose. Fu infine maestro di due luminari nella musica napoletana, del Piccinni da Bari e del Jomelli.

Annibale De Leo nacque nella seconda metà del secolo scorso, e

fu dotto teologo e letterato. Fra le cure del suo arcivescovado in Brindisi trovò il tempo di raccogliere, ordinare e scrivere molte notizie storiche sulla Terra d'Otranto, alcune delle quali furono pubblicate, ed altre restano ancora manoscritte, fra le quali la *Storica descrizione dell'origine e successi della Terra di S. Vito dei Normanni*.

A chi visita il paese di S. Vito dei Normanni non è dato vedere un monumento e neppure una lapide che gli additi la casa ove nacquero questi illustri personaggi, che onorano non quel piccolo paese soltanto ma tutta la provincia. Sono più conosciuti altrove che tra noi!

Lecce ha voluto, pochi anni or sono, riparare in parte all'ingrata dimenticanza che pesa sulle ceneri del valentissimo compositore Leonardo, ergendogli un busto marmoreo, scolpito dal Bortone, nel vestibolo del teatro Paisiello, per iniziativa d'un venerando patriota ed amatore sincero delle vere glorie della Terra d'Otranto, il duca Sigismondo Castromediano!
